

IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTE EOLICA
POTENZA NOMINALE 34,5 MW

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA di BRINDISI
COMUNE di BRINDISI
Località: Santa Teresa, Specchione, Pozzella, Sculpito

PROGETTO DEFINITIVO
Id AU 8G4G710

Tav.:

R35

Titolo:

VALUTAZIONE DEL RISCHIO
ARCHEOLOGICO

Scala:

Formato Stampa:

Codice Identificatore Elaborato

N.A.

A4

8G4G710_DocumentazioneSpecialistica_35

Progettazione:

Committente:

STC S.r.l.



Via V. M. STAMPACCHIA, 48 - 73100 Lecce
Tel. +39 0832 1798355
studiocalcarella@gmail.com - fabio.calcarella@gmail.com

Direttore Tecnico: Dott. Ing. Fabio CALCARELLA

Dott. Antonio MANGIA
via Aldo Moro, 24 - 73045 Leverano (LE)
tel. +39 338 3362537 - amangia@yahoo.it

Dott. Fulvia Francesca SERRA
via F. Milizia, 64 - 73100 LECCE
tel. +39 328 8288791 - fulviaserra75@gmail.com

TOZZIgreen

Via Brigata Ebraica, 50 - 48123 Mezzano (RA)
Tel. +39 0544 525311 - Fax +39 0544 525319
pec: tozzi.re@legalmail.it - www.tozziholding.com

Antonio Mangia
Fulvia Serrà

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
31 luglio 2017	Prima emissione	STC	FC	TOZZI GREEN S.p.a.

REGIONE PUGLIA

PROVINCIA DI BRINDISI

COMUNE DI BRINDISI

**LOC.: SANTA TERESA, SPECCHIONE,
POZZELLA, SCOLPITO**

Valutazione del Rischio Archeologico

IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTE EOLICA

POTENZA NOMINALE 34,5 MW

INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è l'elaborazione di una carta di Valutazione preventiva del rischio archeologico di un settore del territorio comunale di Brindisi attraverso l'analisi delle conoscenze bibliografiche e delle evidenze archeologiche presenti sul terreno. Il lavoro ha lo scopo di elaborare una sintesi delle dinamiche insediative e del popolamento antico dell'area, analizzato per fasi dall'età preistorica all'età medievale e post-medievale e suscettibile, tuttavia, di variazioni e di precisazioni derivanti dall'acquisizione di nuovi dati in diverse condizioni di visibilità di superficie e in relazione all'utilizzo di differenti sistemi di indagine.

Il sito dell'impianto è localizzato in agro di Brindisi, nella porzione Sud del territorio, in prossimità dei confini comunali: a Est Cellino San Marco, a Ovest, Mesagne a Sud San Donaci; l'area è accessibile dalle SS.PP. 80 (collega la strada statale 605 di Mesagne alla Commenda quartiere di Brindisi, 81 (collega Brindisi a Tuturano) e 82 (collega San Pietro Vernotico a Mesagne).

L'impianto è costituito da n° 10 aerogeneratori dislocati, dal n° 1 al n° 6 sul confine est del Comune di Brindisi (Cellino San Marco), i restanti dal n° 7 al n° 10 nella porzione di territorio delimitata dall'incrocio tra la Strada Provinciale 80 (a Ovest) e 82 a Nord. La potenza nominale dell'impianto è di 34,5 MW.

Il cavidotto di collegamento segue per quasi tutto il percorso strade interpoderali non asfaltate e piccole porzioni, su strada comunale, fino a congiungersi con la Sottostazione Brindisi Sud.

L'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione dell'Impianto Eolico e delle relative opere e infrastrutture¹, corrisponde alle singole aree destinate ad ospitare gli aerogeneratori, e al percorso del cavidotto. La connessione prevede la realizzazione di un cavidotto interrato a circa 1,20 m della lunghezza di 13.800 m (circa) tra i singoli aerogeneratori e la stazione Elettrica Brindisi Sud.

Le notizie edite, censite per l'area in esame, ricadono all'interno di un raggio massimo di 9,2 km (area Archeologica di Valesio – Torchiarolo) dall'area interessata dall'impianto e dal percorso del cavidotto terrestre di collegamento. Si tratta perlopiù di strutture architettoniche, masserie oggetto di segnalazione architettonica, e siti archeologici (Muro Maurizio, Malvindi Campofreddo, Muro Tenente, Masseria Monticello, Muro Maurizio) censiti sottoposti a vincolo, databili in un ampio arco cronologico che va dalla tarda età protostorica all'età medievale.

La schedatura delle conoscenze edite si è avvalsa del contributo fondamentale fornito dai lavori di indagine territoriale svolti dallo staff del Laboratorio di Topografia antica dell'Università del Salento e, in particolare, dai lavori di indagine territoriale finalizzati al censimento delle evidenze archeologiche della Provincia di Brindisi².

¹ Società proponente "Tozzi Green".

² In relazione alle indagini territoriali si veda: VALCHERA - ZAMPOLINI FAUSTINI 1997; QUILICI - QUILICI-GIGLI 1975.

Il progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture nell'area citata ha reso necessaria la realizzazione di indagini archeologiche di superficie, preliminari agli interventi edilizi sul terreno e funzionali ad integrare le conoscenze edite e ad accertare (o escludere) la presenza di evidenze archeologiche nell'area di intervento.

La metodologia di indagine adottata sul campo è stata impostata sulla base di una ricognizione di superficie sistematica condotta in modo estensivo in una ben definita porzione di territorio. Il lavoro svolto sul terreno e l'elaborazione dei dati raccolti hanno tenuto conto dei differenti gradi di visibilità e di attendibilità delle evidenze archeologiche di superficie allo scopo di elaborare una carta delle aree a maggiore rischio archeologico³.

I dati acquisiti mediante ricognizione sono presentati con delle sintesi grafiche a scale diverse, allo scopo di rendere fruibili sia i dati raccolti sul terreno che la distribuzione e il posizionamento delle evidenze note da bibliografia⁴.

³ Per "rischio archeologico" si intende la maggiore o la minore possibilità che interventi nel sottosuolo possano danneggiare resti archeologici sepolti; in questo senso le aree a rischio possono essere già conosciute attraverso ricerche precedenti o possono essere nuove aree, individuate attraverso l'indagine autoptica sul terreno.

⁴ Cfr. Tavv. 1-2.

METODOLOGIA DI RICERCA

Lo scopo del presente lavoro consiste nella schedatura e nella valutazione quantitativa e qualitativa delle evidenze relative al popolamento antico della fascia di territorio posta al confine Sud dell'agro di Brindisi, in prossimità dei confini comunali: a Est Cellino San Marco, a Ovest, Mesagne a Sud⁵ e interessata dal progetto di realizzazione di un impianto eolico e delle relative opere e infrastrutture promosso da TOZZI GREEN.

Lo scopo primario dell'indagine è quello di elaborare una carta archeologica del rischio, evidenziando la presenza o l'assenza di strutture di rilevanza storico-archeologica nell'area.

Il lavoro sul terreno è stato condotto mediante una ricognizione archeologica di superficie di tipo estensivo, finalizzata alla copertura totale dell'area da indagare⁶.

La ricerca sul campo è stata preceduta dal controllo e dal posizionamento cartografico di tutte le evidenze note da bibliografia e pertinenti al territorio circostante. Sono state censite diciassette evidenze storico-archeologiche già conosciute in precedenza. Allo stesso tempo è stato opportuno evidenziare il tracciato degli assi di centuriazione conosciuti e già cartografati allo scopo di verificarne l'eventuale presenza e le relazioni con l'area interessata dall'impianto eolico⁷. L'analisi bibliografica ha evidenziato che nell'area interessata dall'impianto fotovoltaico non sono presenti contesti archeologici già noti da bibliografia.

La ricognizione, integrale, sistematica e capillare del territorio in esame, si è avvalsa di strumenti di ricerca quali, cartografie, coperture aerofotografiche⁸, immagini satellitari, etc.. Questi strumenti sono stati utilizzati allo scopo di indagare sia gli aspetti di carattere archeologico sia i problemi di natura geologica, pedologica, idrografica che possono fornire importanti indizi per la ricostruzione del paesaggio e delle sue trasformazioni nel corso dei secoli⁹.

⁵ Cfr. tavole allegate (Tavv.1-2).

⁶ La ricerca sul campo può seguire due differenti metodologie: estensiva ed intensiva. L'indagine sistematica (estensiva) di tutta l'area, o copertura totale, consiste nel ricognere tutta la zona, disponendosi in fila ad una distanza di circa cinque metri tra ogni ricognitore, e registrare tutti i dati rinvenuti come la distribuzione della ceramica, presenza di blocchi antichi, ecc.

L'indagine intensiva (o campionamento) si applica quando non si può ricognere tutta l'area, ma solo porzioni limitate del terreno. Questo metodo prevede una preliminare suddivisione del terreno in zone più piccole, tra queste andranno a loro volta selezionare le unità da campionare. Questo tipo di ricognizione si basa sulla teoria della campionatura, l'idea cioè che basti indagare una limitata porzione dell'area di studio, scelta in base ai criteri statistici, per poter ricostruire il trend del popolamento nei diversi periodi. GUIDI 1990; CAMBI – TERRENATO 1994, p. 121 ss.

⁷ In merito si è fatto riferimento al contributo di CHIOCCI - POMPILIO 1997, 159-175.

⁸ Le riprese aeree, eseguite per motivi diversi legati alle attività nel territorio, più spesso con finalità militari o belliche, fotografano situazioni progressive, precisamente datate, documentando in sostanza la storia del territorio con levate replicate talvolta nel tempo con continuità periodica nelle stesse zone; costituiscono perciò un contenitore di informazioni dirette ed assolutamente oggettive, utilizzabili per le analisi storiche e per molti differenti ambiti di intervento del patrimonio culturale, ma anche per l'analisi, la progettazione, la conservazione ed il "restauro" del paesaggio e dell'ambiente.

⁹ Le fotografie aeree, specie se stereoscopiche, sono un contenitore di informazioni utilissimo nella decodifica dell'orografia del territorio.

Terminata la fase preliminare di acquisizione degli strumenti e di definizione della strategia di ricerca, si è proceduto con la ricerca sul campo e la registrazione dettagliata delle singole evidenze presenti sul terreno¹⁰. Il materiale ceramico individuato durante la ricognizione non è stato raccolto ma è stato analizzato, schedato, fotografato e lasciato *in situ*. La valutazione quantitativa della presenza di frr. fittili sul terreno è stata, poi, definita in base al calcolo della densità di frammenti ceramici per metro quadrato, allo scopo di classificare le diverse concentrazioni come sporadiche (> di 5 frr./10 mq) o contraddistinte da densità bassa di materiali in superficie (1 – 5 frr./mq), media (5-10 frr./mq) o alta (< di 10 frr./mq)¹¹.

Il momento centrale e caratterizzante della ricerca è stato quello dell'analisi autoptica dell'area, ovvero della ricognizione di superficie, eseguita mediante numerose "strisciate" larghe tra i 3 e i 5 m. L'analisi diretta e sistematica del territorio è, infatti, l'unico sistema che permette di apportare un contributo sostanziale alla conoscenza archeologica attraverso l'acquisizione diretta di nuovi dati. La conoscenza e la valutazione delle presenze archeologiche sul territorio costituiscono la struttura di base per la lettura storico-diacronica e per la ricostruzione delle diverse fasi nel popolamento antico¹².

La ricerca sul campo è stata seguita dall'interpretazione e dalla lettura dei dati acquisiti allo scopo di:

- redigere una carta delle evidenze archeologiche note da bibliografia nell'area di interesse;
- documentare fotograficamente l'area indagata;
- redigere la carta del rischio archeologico del territorio interessato dalla realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture promosso da TOZZI GREEN (Tavv.1-2).

¹⁰ GUAITOLI 1990, 361-362.

¹¹ La definizione della densità del materiale ceramico di superficie risulta di fondamentale importanza per discriminare le aree realmente abitate in antico da quelle in cui è presente solo una sorta di "rumore di fondo", caratterizzato da una presenza sporadica di materiale ceramico in superficie e frutto di una frequentazione occasionale, connessa con l'uso agricolo/rurale del territorio. Si veda in merito CAMBI - TERRENATO 1994.

¹² La qualità e l'attendibilità della lettura dipendono dallo stato delle conoscenze archeologiche specifiche, dalle capacità di chi interpreta e dal numero e dalla qualità dei dati, che comunque costituiscono un punto oggettivo, per interpretazioni successive, diverse o più approfondite.

LETTURA DELLA CARTA ARCHEOLOGICA

La base cartografica utilizzata, nonostante i limiti derivanti dalla mancanza di continui aggiornamenti, è quella dell'IGM (scala 1: 25.000). Questa base cartografica, tuttavia, non è adatta a rappresentazioni di oggetti di modeste dimensioni, differenziati nel tipo e nella densità come le aree di frammenti fittili. È stata pertanto adoperata una carta fotogrammetrica georeferenziata (**scala 1:5000**), utile per rappresentazioni grafiche di dettaglio e per la lettura di situazioni topografiche complesse.

Attraverso questi supporti è stato possibile un preciso posizionamento topografico del dato territoriale.

Una corretta lettura delle carte archeologiche necessita la conoscenza di concetti quali: **attendibilità** e **visibilità** delle evidenze.

La prima consiste nel verificare se sono intervenute delle trasformazioni radicali del territorio (come sbancamenti, costruzioni, o riporti di terreno) tali da compromettere l'individuazione e la lettura del dato archeologico; la seconda, invece, si riferisce alla presenza di vegetazione più o meno fitta, tale da limitare l'osservazione stessa della superficie dei campi¹³.

L'uso di cromatismi e scale cromatiche nella redazione di una carta archeologica risulta funzionale a definire il grado di visibilità o invisibilità del dato archeologico in relazione alla sua stessa osservabilità¹⁴. La conseguente assenza di dati archeologici deve, quindi, essere interpretata come frutto di una lacuna di conoscenza e non come concreta assenza di evidenze sul terreno. In casi del genere è utile contestualizzare la lettura del territorio, integrando le notizie edite con le evidenze riscontrate nelle aree circostanti e approfondendo l'analisi del terreno in altre condizioni di visibilità o con l'uso di altri strumenti¹⁵.

Gradi di diversa intensità di verde evidenziano le zone non visibili a causa della maggiore o minore vegetazione al momento del controllo sul campo. L'intensità del colore varia in funzione del rapporto tra visibilità ed elementi archeologici: una fitta macchia mediterranea sarà indicata allo stesso modo di un prato temporaneo, in quanto entrambe le situazioni presentano lo stesso impedimento nella lettura dell'evidenza antica.

I toni di ocra rappresentano gli sbancamenti parziali o totali con la conseguente obliterazione degli strati archeologici; in casi del genere la presenza di materiale sporadico può essere indice di un sito distrutto.

¹³ Si veda in merito: CAMBI - TERRENATO 1994

¹⁴ Si veda in merito: GUAITOLI 1990, 361-362.

¹⁵ GUAITOLI 1997, p. 19.

Un tono di ocra più scuro rispetto agli sbancamenti è riservato alle cave a cielo aperto che generalmente comportano una cancellazione totale delle eventuali aree archeologiche corrispondenti.

Le zone non accessibili, perché edificate o rientranti nei terreni urbanizzati (giardini, marciapiedi e piazze, aree aperte cintate con diversa utilizzazione), vengono indicate con un tono di grigio nello stesso colore della base cartografica.











Nella redazione della carta archeologica generale è stato ridotto al minimo necessario il numero dei simboli per la rappresentazione delle evidenze archeologiche¹⁶. Un caso particolare è stata la resa grafica delle aree di frammenti fittili, definite sulla carta da un puntinato più o meno fitto a seconda della maggiore o minore densità del materiale ceramico osservato in superficie.








In questo caso specifico l'assenza quasi totale di dati archeologici nelle aree interessate dalla ricognizione di superficie ha reso inutile qualsiasi forma di schedatura¹⁷.

¹⁶ Cfr. Legenda.

¹⁷ La schedatura delle evidenze archeologiche segue la metodologia tradizionale con articolazione delle schede in tre parti distinte: descrizione del contesto geografico e topografico di riferimento all'oggetto archeologico individuato; descrizione dell'oggetto archeologico, interpretazione dello stesso. Le prime due parti sono oggettive e non modificabili, la terza, invece è fortemente condizionata dall'opinione e dalle capacità del ricognitore. Un discorso a parte meritano le cosiddette "aree di frammenti fittili", sino a qualche anno fa non oggetto di grande considerazione, per le quali si è cercato di rispettare non solo la disposizione sul terreno, ma anche la concentrazione dei frammenti. La rappresentazione della densità e della distribuzione del materiale ceramico si rappresenta con puntinato, che nelle scale di dettaglio rispecchia i singoli frammenti posizionati, mentre a grandi scale il singolo puntino rappresenta un sottomultiplo della situazione reale. Nella carta la viabilità antica si rappresenta attraverso la simbologia tradizionale, semplificando la differenziazione tra tratti conservati e tratti ricostruiti su dati certi. I numeri presenti nella cartografia fanno riferimento alle schede del catalogo.

LEGENDA CARTA ARCHEOLOGICA:

	Visibilità ottima
	Visibilità buona
	Visibilità sufficiente
	Visibilità scarsa
	Sbancamento totale
	Sbancamento parziale
	Cava
	Banco affiorante naturalmente
	Terreno di riporto
	Aree edificate

	singola evidenza o rinvenimento
	area di frammenti fittili
	insediamento con perimetro definito
	frammenti fittili sporadici
	strada
	strada ricostruita (ipotesi)
	strada ricostruita in base ad elementi certi

CARTA ARCHEOLOGICA

EVIDENZE ARCHEOLOGICHE PRESENTI NEL TERRITORIO COMUNALE DI BRINDISI, GIÀ NOTE IN BIBLIOGRAFIA.

L'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto eolico e delle relative opere e infrastrutture¹⁸, corrisponde all'area di impianto, e al percorso del cavidotto che collega le torri alla sottostazione di futura costruzione in prossimità della stazione elettrica "TERNA-Brindisi Sud".

Tale connessione prevede la realizzazione di un cavidotto interrato a 30 kV della lunghezza di 14 km (circa) tra gli aerogeneratori all'interno del parco e tra questi e la sottostazione di trasformazione e consegna.

Le evidenze archeologiche individuate tramite ricerca bibliografia, ricadono in un raggio compreso tra 0,6 Km e 2,5 Km dalle zone di intervento di TOZZI GREEN, dislocandosi a NW, S e O dalle stesse.

Le notizie edite si riferiscono perlopiù a presenze archeologiche attestate e a segnalazioni architettoniche relative a fasi diverse del popolamento antico dell'area brindisina, databili in un ampio arco cronologico che va dall'età protostorica all'età medievale o, altrimenti, di difficile inquadramento cronologico.

Bibliografia di riferimento:

- A. VALCHERA - S. ZAMPOLINI FAUSTINI, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in BACT I, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Quaderno 1.2, Lecce – Bari, 1997.
- PPTR REGIONE PUGLIA - http://93.63.84.69:8080/pptr/map_uilayout.phtml
- <http://www.sit.puglia.it/>
- Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia - <http://sirpac.regione.puglia.it/web/guest/home>
- L. QUILICI, S. QUILICI-GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975.

¹⁸ Società proponente "Tozzi Green".

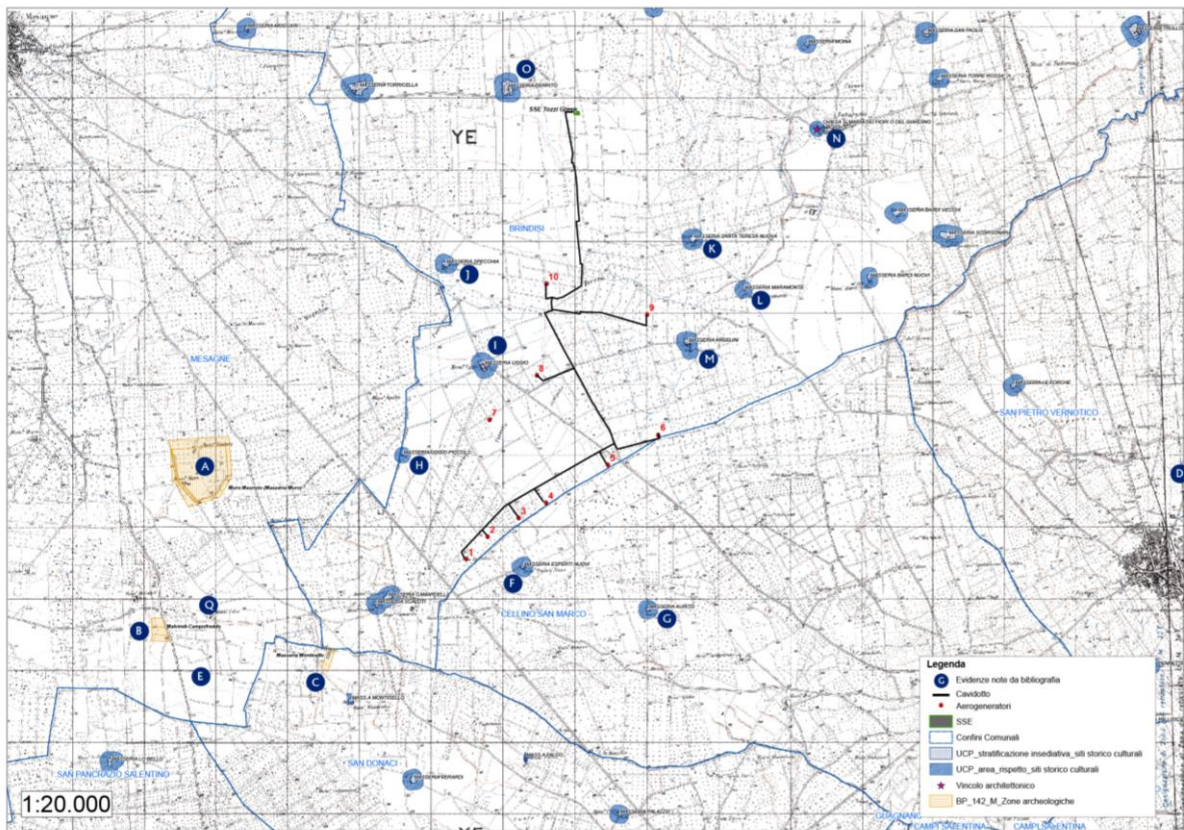


Fig. 1: Carta delle evidenze archeologiche note da bibliografia (Tav. 1).

RINVENIMENTI CENSITI¹⁹:

A. Area Archeologica di Muro Maurizio a circa km 3,5 a Ovest dalla torre 1.

A circa 6 chilometri da Mesagne, a sinistra della strada provinciale per S. Pancrazio, si intravede una masseria sita al centro di un'area archeologica di circa 30 ettari, a cui ha dato il nome: Muro Maurizio. E' tuttora visibile, specialmente dal lato sud, il ciglione che fortificava l'area, mentre ad ovest e a nord-est essa è riconoscibile dai numerosi frammenti di ceramica disseminati in superficie.

Testimonianze risalenti all'età del ferro sono state riscontrate nella zona est, ed un insediamento neolitico è stato rintracciato a sud-ovest. Numerosi recipienti in terracotta, risalenti all'età del ferro, sono conservati nel museo archeologico, dov'è anche collocata un'iscrizione messapica proveniente da quest'area. I Messapi, furono una antica popolazione che abitò il Salento tra il VII e gli inizi del III secolo avanti Cristo, quando vennero assoggettati dai Romani. L'epigrafe, dedicata a Giove Mourgo, una divinità collinare, è stata datata al II sec. a.C. e testimonia l'introduzione di una divinità romana, Giove appunto, tra gli dei della religione messapica. Essa rappresenta una delle più antiche testimonianze della presenza romana nel Salento.

¹⁹ Si veda allegato (TAV. 1).

L'area è stata, quindi, abitata in varie riprese; la massima espansione della popolazione sembra che sia stata raggiunta, anche in questo insediamento, tra il IV e il III secolo a.C.

Muro Maurizio era collegato con altri villaggi messapici, tra cui Mesagne e Muro Tenente, ma anche con quello scoperto recentemente in contrada Li Castelli, nel territorio orientale di S. Pancrazio.

B. Area Archeologica Malvindi Campofreddo a km 4,2 a O-SO dalla torre 1; (I-VI d.C.).

Il complesso, già noto all'inizio del secolo scorso, nel 1986 è stato oggetto di un'indagine che ha rivelato quattro ambienti interessati da due fasi costruttive: l'una attribuibile agli inizi del I sec. d.C., l'altra al III-IV d.C.

Sono stati individuati: il *calidarium*, una sala, dove si facevano bagni caldi, riscaldata attraverso un sistema che faceva salire il calore da un impianto posto sotto il pavimento; il *tepidarium*, una sala riscaldata che costituiva il passaggio intermedio tra bagno caldo e bagno freddo, e il *frigidarium*, in cui sono stati rinvenuti i resti di una vasca. Un altro vano, utilizzato prima come ambiente riscaldato, venne successivamente destinato ad ambiente di servizio.

Gli scavi hanno pure messo in luce, nel *tepidarium*, un pavimento a mosaico, costituito da tessere in pietra calcarea bianca e poche tessere in pietra nera, recante al centro una lastra di marmo bianco con venature in grigio. Il mosaico è conservato presso il Museo archeologico di Brindisi.

Quello di Malvindi, per le sue dimensioni e la sua posizione, fa pensare ad un complesso pubblico in un contesto rurale, insieme punto di riferimento per un territorio piuttosto vasto e probabile punto di sosta lungo una importante via. L'impianto, infatti, si trovava nei pressi di una strada utilizzata come alternativa alla via Appia per raggiungere Otranto da Brindisi.

Di particolare interesse per l'aspetto del paesaggio antico è la presenza a Ovest dell'impianto termale di un antico ruscello denominato Calvignano (ora Canale Patri) (Cfr. BAD, Luigi Scoditti, *Note Storiche*, XCV; A. Cocchiari, *L'area archeologica*, cit., p. 107.)

C. Area del Tempietto di San Miserino a km 2,3 a S dalla torre 1.

In contrada monticello, a circa 5 km a NO del centro abitato di San Donaci, l'edificio di San Miserino si trova su un ciglio a circa 70 m sul livello del mare. La contrada si trova nei pressi dell'omonima Masseria tra Masseria Calce e Masseria Scaloti. Il comprensorio in cui è San Miserino si caratterizza da una fitta rete di insediamenti databili dalla fase pre-romana all'alto medioevo, dislocati tutti lungo la SS Oria Cellino San Marco, forse un antico asse viario che la tradizione storiografica relativa alla viabilità antica nel Salento ha riconosciuto nel Limitone dei Greci.

L'edificio, di difficile datazione, è stato ampiamente studiato sotto l'aspetto delle fonti ecclesiali e la sua vicenda è forse legata ad una Chiesa di San Martino presente nelle fonti fin dal X-XI secolo. Con molta probabilità la chiesa di San Miserino (Monticello) era già inadatta a officiare nel 1556, mancando la stessa nelle Sante Visite.

Dall'analisi architettonica il complesso deve aver avuto uno sviluppo fin da epoca imperiale in associazione con i complessi dell'area circostante (Masseria Malvindi e Masseria Calce). E' nota, inoltre, la presenza di ceramica iapigia (Geometrico) databile tra l'VIII e il VII secolo a.C.

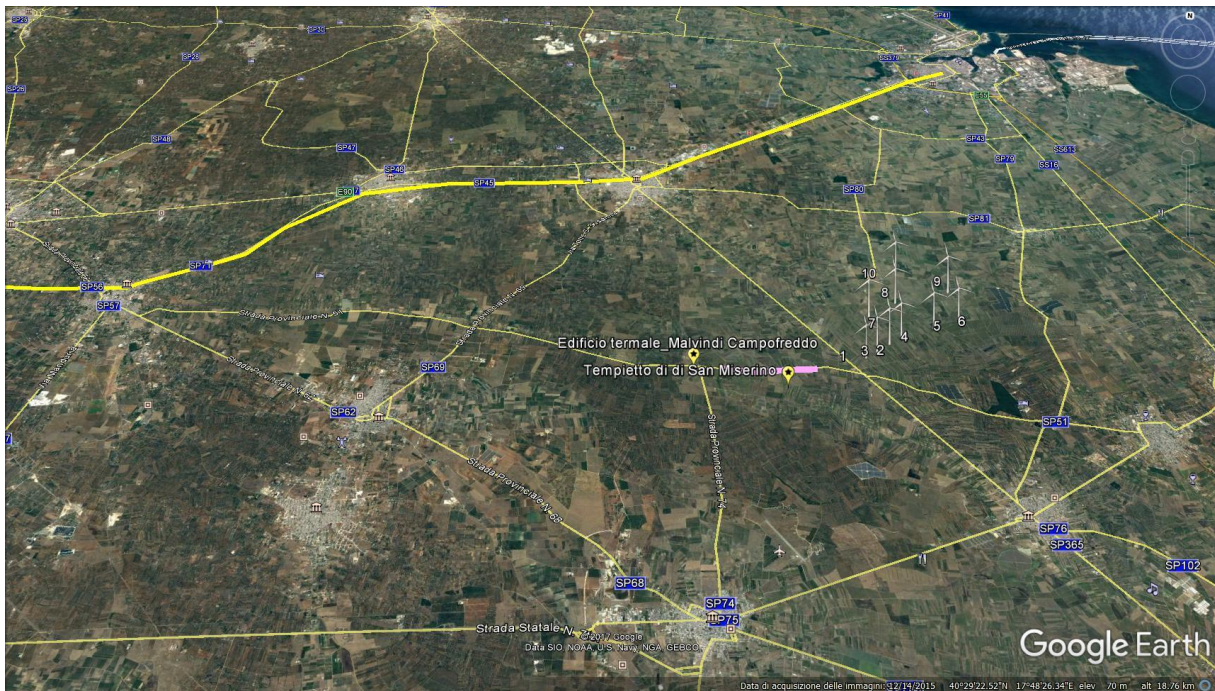
D. Area archeologica di Valesio a Km 9,2 a E della torre 6.

Le testimonianze più antiche, risalenti all'Età del Ferro, sono state rinvenute lungo le sponde del torrente denominato Canale 'Nfocaciucci. Si tratta di oggetti in ceramica dipinta, risalenti all'VIII sec. a. C., e di resti di livelli messapici al di sotto del complesso termale.

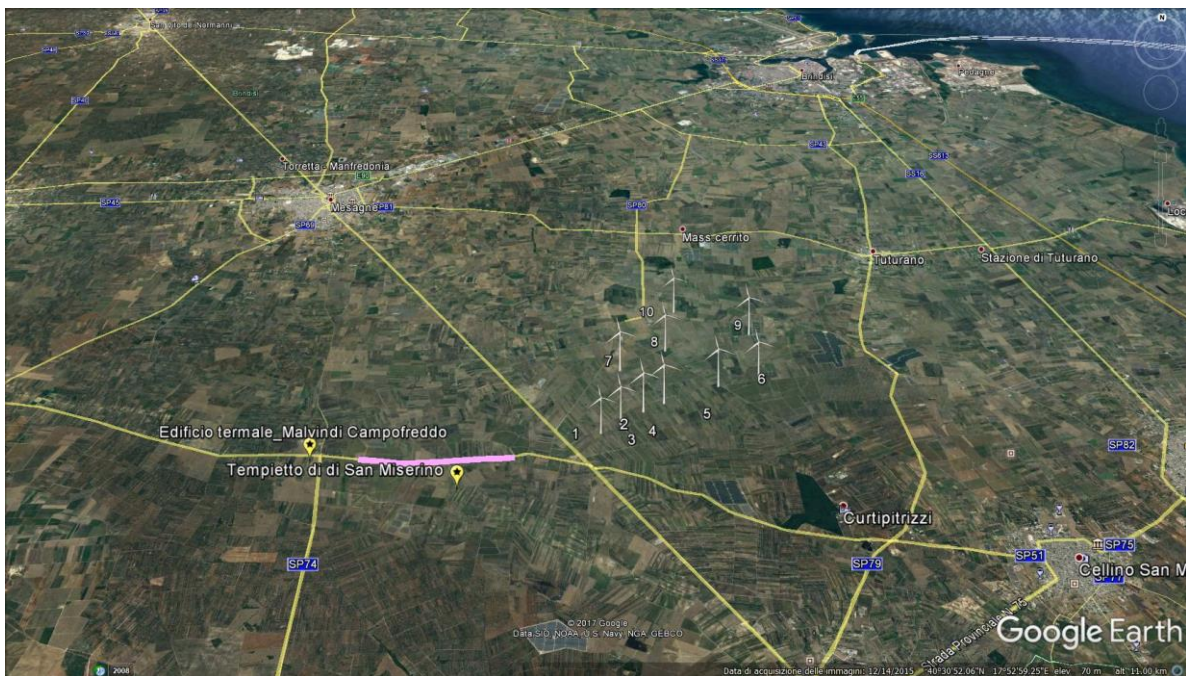
Costruito intorno al IV sec. a.C., il complesso termale era costituito dagli ambienti destinati ai bagni freddi e caldi, il *frigidarium*, il *tepidarium* e il *calidarium*, oltre a una palestra e agli ambienti di servizio. Alcune sale erano decorati da mosaici pavimentali e rivestite da marmi. Sulle rovine delle antiche terme, i monaci eressero poi una chiesa dedicata a Santo Stefano, da cui il nome della contrada.

All'interno della cinta muraria, si ritrovano anche la necropoli, la Masseria grande e la "pajara", costruzione in pietra a secco, tipica dell'architettura rurale salentina collocata nei pressi dell'impianto termale sulla sponda Sud dell'argine del Canale Nfocaciucci.

- E. Località Cociulina** a Est di Masseria Monticello a km 2,5 a S della torre 1.
Resti di una villa rustica e di una necropoli, iscrizione in lingua latina.
- F. Masseria Esperti** nuovi a Km 0,6 dalla torre 9.
Rinvenimenti ceramici attribuibili al II-IV sec d.C.
- G. Masseria Aurito** a Km 2,4 dalla torre 2;
- H. Masseria Uggio piccolo**, (segnalazione architettonica) a km 1,3 dalla torre 7, Km 1,7 dalla torre 8.
Anticamente (Catasto onciario 1626) denominata Pucìo, vi si svolgeva fino alla metà dell'ottocento attività di allevamento. I terreni circostanti erano malarici e praticamente deserti. L'allevamento dei bovini era condotto con i cavalli e gli animali erano tenuti all'aperto.
- I. Masseria Uggio**, (segnalazione architettonica) a km 0,7 dalla torre 8, Km 0,8 dalla torre 7;
- J. Masseria Specchia**, (segnalazione architettonica) a Km 1,4 dalla torre 9;
- K. Massa Santa Teresa nuova**, (segnalazione architettonica) a Km 1,2 dalla torre 9;
- L. Masseria Maramonte**, (segnalazione architettonica) a Km 1,4 dalla torre 9;
- M. Masseria Angelini** (segnalazione architettonica) Km 0,6 dalla torre 9;
- N. Chiesa di Santa Maria del Giardino** a Km 3,5 N/E della torre 9;
- O. Masseria Cerrito** (segnalazione architettonica) a Km 0,8 a N/O dalla Sottostazione di Brindisi;
- P. Appia antica.**
Nasce della strada fu il 312: quello in cui fu censore a Roma Appio Claudio, il magistrato che la fece costruire lasciandole il proprio nome. L'ideazione seguì un piano di concezione sorprendentemente "moderna" che lasciava da parte i centri abitati intermedi (provvisori però di appositi raccordi). La via fu perciò realizzata, superando grosse difficoltà naturali, come le paludi Pontine, con importanti opere di ingegneria. Il primo tratto, fino a Terracina, era un lunghissimo rettilineo di circa 90 chilometri di cui gli ultimi 28 fiancheggiati da un canale di bonifica che consentiva di alternare il tragitto in barca a quello su carro o a cavallo. Dopo Terracina, la strada deviava verso Fondi, quindi attraversava le impervie gole di Itri e scendeva a Formia e Minturno. Superata poi Sinuessa (l'odierna Mondragone), con un altro tratto rettilineo puntava a *Casilinum* (l'odierna Capua), sul Volturno, donde raggiungeva l'antica Capua (oggi S.Maria Capua Vetere). Il percorso totale era di 132 miglia, pari a chilometri 195, e si effettuava normalmente con 5/6 giorni di viaggio. In conseguenza dell'ulteriore espansione di Roma nel Mezzogiorno, la via Appia fu più volte prolungata. Dapprima, subito dopo il 268 a.C., fino a Benevento, poi al di là dell'Appennino, fino a Venosa e quindi a Taranto. Finalmente nel II secolo a.C. fu condotta fino a Brindisi, porta dell'oriente. Il percorso dopo Benevento fu però a poco a poco sostituito da un itinerario alternativo, più breve e più facile che attraversava tutta la Puglia passando per Ortona, Canosa, Ruvo, Bari e Egnazia. Nei primi anni del II secolo d.C. esso fu trasformato in una vera e propria variante dall'imperatore Traiano che le aggiunse il suo nome. Con la nuova via Appia Traiana era possibile andare da Roma a Brindisi in 13/14 giorni lungo un percorso totale di 365 miglia pari a poco meno di chilometri 540.
- Q. Masseria Calce**, (segnalazione architettonica) (II-VI secolo d.C.).
Presenza di materiale ceramico e rinvenimenti databili ad età imperiale.



Viabilità antica. Elaborazione grafica (da Uggeri 1983) del percorso della Via Appia antica in relazione all'area dell'impianto.



Evidenze archeologiche. Un tratto del cosiddetto "Limitone dei Greci" in relazione all'impianto.

EVIDENZE ARCHEOLOGICHE INDIVIDUATE MEDIANTE RICOGNIZIONE SISTEMATICA NEL TERRITORIO COMUNALE DI BRINDISI (BR)²⁰.

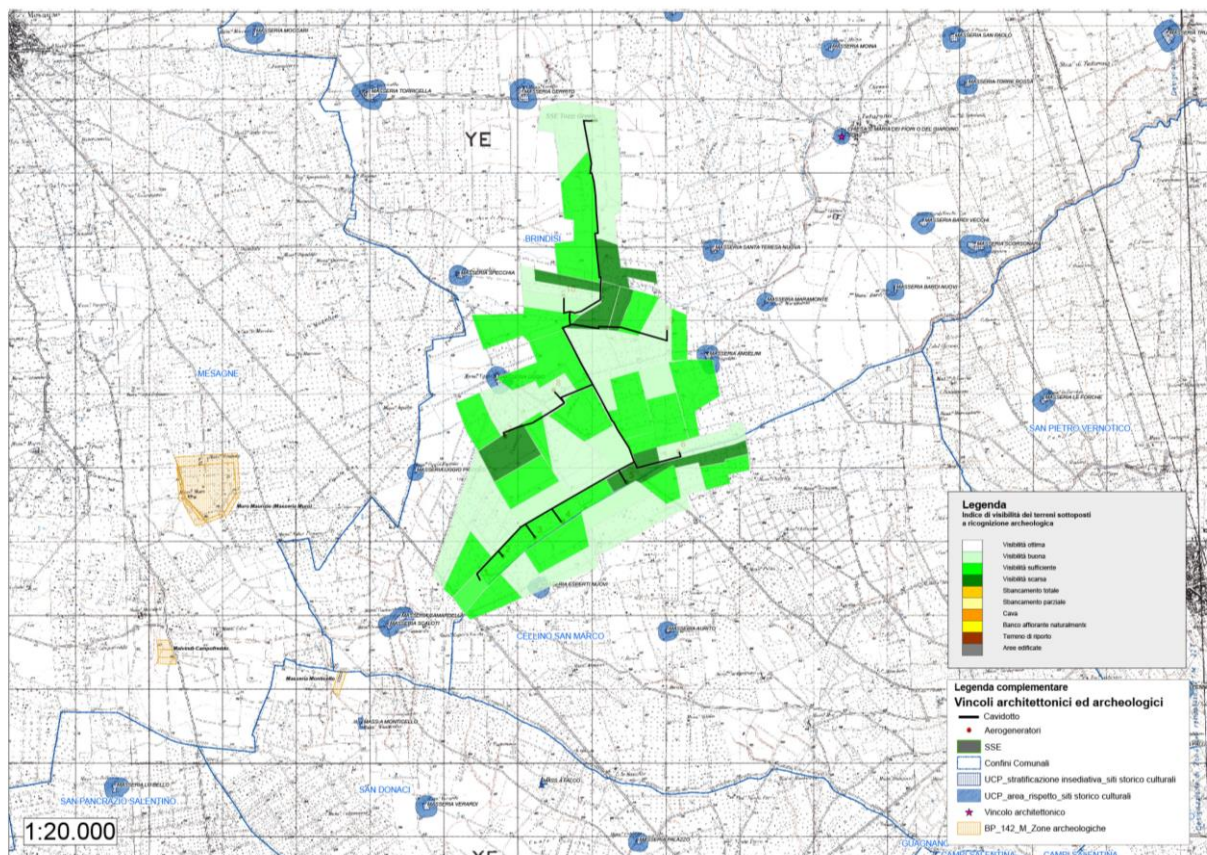


Fig. 2: Carta archeologica del rischio del territorio comunale di Brindisi interessato dal progetto di realizzazione di un impianto eolico e delle relative opere e infrastrutture promosso da TOZZI GREE (Tav. 2)

²⁰ Si veda allegato (TAV. 2): Carta archeologica su aerofotogrammetrico in scala 1:5000.

RELAZIONE FINALE

CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO – COMUNE DI BRINDISI – TOZZI GREEN SRL

L'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto fotovoltaico e delle relative opere e infrastrutture²¹, corrisponde all'area di impianto delle torri eoliche, e al percorso del cavidotto che collega la centrale fotovoltaica alla stazione elettrica "Brindisi SUD". Tale connessione prevede la realizzazione di un cavidotto interrato a 30 kV della lunghezza di 13 km (circa) tra le torri e la sottostazione Brindisi SUD).

Il territorio analizzato è caratterizzato da uno scarso sfruttamento antropico dovuto in modo preminente alla qualità del substrato di coltivazione e alla presenza, nota da fonti fin dal XIII secolo, di ampie zone paludose, Palude di Alvano (citata in un documento del 1187 insieme alle località contrada Muro, contrada Maurizio, contrada Malivindi), Alvano è citata anche in un documento feudale come uno dei luoghi in cui veniva macerato il lino, il che fa presupporre la presenza di acqua anche in estate come del resto documentato per la Palude dei Mauri fino al 1925.

Località Crepacani è toponimo associato a condizioni climatiche proibitive per la presenza di malaria dovuta alle paludi presenti nell'area. Dalla citazione di Scoditti presente nel suo testo, *Note Storiche sulle Contrade di Mesagne*, le paludi sono state bonificate già negli anni 60 del secolo scorso nell'ambito delle attività di Bonifica del Comprensorio dell'Arneo (R.D. n. 1742 del 14.4.1927)

L'area di impianto delle torri è perlopiù occupata da terreni incolti e seminativi e si caratterizza nel PRG Vigente Comune di Brindisi come Zona E-Agricola. Dal confronto della ricognizione estensiva effettuata con le cartografie relative all'uso del suolo (2011) si nota un netto degrado delle superfici coltivate. Numerosi sono i terreni prima occupati da vigneti e ora incolti o abbandonati, si stima circa il 75% delle superfici non coltivate e in completo stato di abbandono.

Scarsi gli uliveti e i vigneti, si segnalano nell'area a Nord alcuni carciofeti.

Per ciò che concerne le notizie edite censite tramite ricerca bibliografica si riferiscono perlopiù a presenze archeologiche ampiamente documentate relative alle fasi di occupazione romana dell'*aeger brindisinum*. Gli insediamenti più importanti, Muro Tenente, Muro Maurizio, Campofreddo Malvindi sono, comunque distanti dall'area di intervento collocandosi a circa 3-4 Km. Si segnalano molti rinvenimenti occasionali come in Località Cociulina a Est di Masseria Monticello a km 2,5 a S della torre 1 dove sono i resti di una villa rustica, di una necropoli e una iscrizione in lingua latina; Masseria Esperti nuovi a Km 0,6 dalla torre 9 con rinvenimenti ceramici attribuibili al II-IV sec d.C. La maggior parte delle evidenze censite sono distanti dalle aree in cui è previsto l'impianto eolico e il relativo cavidotto di collegamento alla sottostazione elettrica "Brindisi Sud".

In nessun caso sono state segnalate evidenze già note da bibliografia all'interno dell'area dell'impianto fotovoltaico o direttamente interessate dal passaggio del cavidotto terrestre di collegamento tra impianto fotovoltaico e Stazione di trasformazione e consegna.

Rispetto alla presenza di assi di centuriazione romana, l'area indagata non presenta alcuna traccia di strutture antiche.

In generale si osserva che, per un raggio di almeno 2,5 Km dall' area d'intervento di TOZZI GREEN, non sono attestate evidenze archeologiche note da bibliografia e tali da comportare oggettivi rischi per eventuali depositi archeologici sepolti.

Il territorio indagato presenta condizioni di visibilità variabili. Le condizioni di osservazione della superficie dei campi sono generalmente più che sufficienti, in considerazione dello stato di

²¹ Società proponente "Tozzi Green".

abbandono degli stessi e dell'aridità delle superfici di natura argillosa. La maggior parte delle aree indagate è incolta.

In molti dei settori indagati, poi, l'osservazione del terreno ha evidenziato gli effetti della disidratazione dei livelli superficiali della copertura sedimentaria con ampie fessurazioni larghe a volte più di 10 cm, si tratta di terreni argillosi sottratti, nei primi anni trenta del XX secolo, ad ampie aree paludose documentate tra i territori di San Donaci, Mesagne e Brindisi.

Di particolare rilievo la rete idrografica presente lungo gli assi viari interni, testimone anch'essa delle opere di bonifica operate con la Legge Serpieri²².

L'area analizzata occupa una superficie di circa 220 ettari e si sviluppa, in un comprensorio in cui, attraverso l'indagine autoptica sul terreno, non sono stati individuati contesti archeologici di superficie riferibili ad un'occupazione antropica del territorio in età antica di tipo stabile. Si tratta principalmente di testimonianze connesse con il paesaggio rurale e la rete di insediamenti agricoli (masserie) che si sviluppano in questa zona in un periodo che va dal XVI al XVIII secolo.

In conclusione si osserva che l'area oggetto di analisi, interessata dal progetto di realizzazione di un impianto eolico e delle relative opere e infrastrutture²³, non presenta alcun tipo di evidenza archeologica di superficie tale da essere considerata come testimonianza di depositi archeologici sepolti nell'area direttamente interessata dall'impianto e lungo il percorso del cavidotto sino alla sotto stazione elettrica "Brindisi SUD". In base all'analisi dei dati noti da bibliografia e all'integrazione con i risultati dell'indagine autoptica sul terreno, non sembrano essere presenti complessi di evidenze archeologiche tali da costituire un fattore di rischio nel caso di interventi di intacco del sottosuolo anche in considerazione, come già detto, delle caratteristiche storiche dei terreni in cui sorgerà l'impianto.

In base a queste osservazioni è possibile affermare che non sussistono evidenze superficiali o siti di natura archeologica nelle aree di intervento previste dal progetto di TOZZI GREEN. L'indagine effettuata, sia nei siti di collocazione degli aerogeneratori per un raggio di almeno 500 m, sia lungo il cavidotto per un area buffer di circa 250 m non ha restituito evidenza alcuna.

dott. Antonio Mangia
dott.ssa Francesca Fulvia Serra

²² La quasi totalità dei terreni delle aree indagate è stata sottoposta negli anni 1927-1934 (Dati Consorzio di Bonifica dell'Arneo).

FOTO RICOGNIZIONE



Aerogeneratore 1 (1).JPG



Aerogeneratore 1 (10).JPG



Aerogeneratore 1 (11).JPG



Aerogeneratore 1 (12).JPG



Aerogeneratore 1 (13).JPG



Aerogeneratore 1 (14).JPG



Aerogeneratore 1 (15).JPG



Aerogeneratore 1 (16).JPG



Aerogeneratore 1 (17).JPG



Aerogeneratore 1 (18).JPG



Aerogeneratore 1 (19).JPG



Aerogeneratore 1 (2).JPG



Aerogeneratore 10 (1).JPG



Aerogeneratore 10 (10).JPG



Aerogeneratore 10 (11).JPG



Aerogeneratore 10 (12).JPG



Aerogeneratore 10 (13).JPG



Aerogeneratore 10 (14).JPG



Aerogeneratore 10 (20).JPG



Aerogeneratore 10 (21).JPG



Aerogeneratore 10 (22).JPG



Aerogeneratore 10 (23).JPG



Aerogeneratore 10 (3).JPG



Aerogeneratore 10 (4).JPG



Aerogeneratore 10 (5).JPG



Aerogeneratore 10 (6).JPG



Aerogeneratore 10 (7).JPG



Aerogeneratore 10 (8).JPG



Aerogeneratore 10 (9).JPG



Aerogeneratore 2 (1).JPG



Aerogeneratore 2 (10).JPG



Aerogeneratore 2 (11).JPG



Aerogeneratore 2 (12).JPG



Aerogeneratore 2 (13).JPG



Aerogeneratore 2 (14).JPG



Aerogeneratore 2 (15).JPG



Aerogeneratore 2 (16).JPG



Aerogeneratore 2 (17).JPG



Aerogeneratore 2 (18).JPG



Aerogeneratore 2 (2).JPG



Aerogeneratore 2 (3).JPG



Aerogeneratore 2 (4).JPG



Aerogeneratore 2 (5).JPG



Aerogeneratore 2 (6).JPG



Aerogeneratore 2 (7).JPG



Aerogeneratore 2 (8).JPG



Aerogeneratore 2 (9).JPG



Aerogeneratore 3 (1).JPG



Aerogeneratore 3 (10).JPG



Aerogeneratore 3 (11).JPG



Aerogeneratore 3 (12).JPG



Aerogeneratore 3 (13).JPG



Aerogeneratore 3 (14).JPG



Aerogeneratore 3 (2).JPG



Aerogeneratore 3 (3).JPG



Aerogeneratore 3 (4).JPG



Aerogeneratore 3 (5).JPG



Aerogeneratore 3 (6).JPG



Aerogeneratore 3 (7).JPG



Aerogeneratore 3 (8).JPG



Aerogeneratore 3 (9).JPG



Aerogeneratore 4 (1).JPG



Aerogeneratore 4 (10).JPG



Aerogeneratore 4 (11).JPG



Aerogeneratore 4 (12).JPG



Aerogeneratore 4 (13).JPG



Aerogeneratore 4 (14).JPG



Aerogeneratore 4 (15).JPG



Aerogeneratore 4 (16).JPG



Aerogeneratore 4 (17).JPG



Aerogeneratore 4 (18).JPG



Aerogeneratore 4 (19).JPG



Aerogeneratore 4 (2).JPG



Aerogeneratore 4 (20).JPG



Aerogeneratore 4 (3).JPG



Aerogeneratore 4 (4).JPG



Aerogeneratore 4 (5).JPG



Aerogeneratore 4 (6).JPG



Aerogeneratore 4 (7).JPG



Aerogeneratore 4 (8).JPG



Aerogeneratore 4 (9).JPG



Aerogeneratore 5 (1).JPG



Aerogeneratore 5 (10).JPG



Aerogeneratore 5 (11).JPG



Aerogeneratore 5 (12).JPG



Aerogeneratore 5 (13).JPG



Aerogeneratore 5 (14).JPG



Aerogeneratore 5 (15).JPG



Aerogeneratore 5 (16).JPG



Aerogeneratore 5 (17).JPG



Aerogeneratore 5 (2).JPG



Aerogeneratore 5 (3).JPG



Aerogeneratore 5 (4).JPG



Aerogeneratore 5 (5).JPG



Aerogeneratore 5 (6).JPG



Aerogeneratore 5 (7).JPG



Aerogeneratore 5 (8).JPG



Aerogeneratore 5 (9).JPG



Aerogeneratore 6 (1).JPG



Aerogeneratore 6 (11).JPG



Aerogeneratore 6 (13).JPG



Aerogeneratore 6 (15).JPG



Aerogeneratore 6 (17).JPG



Aerogeneratore 6 (19).JPG



Aerogeneratore 6 (10).JPG



Aerogeneratore 6 (12).JPG



Aerogeneratore 6 (14).JPG



Aerogeneratore 6 (16).JPG



Aerogeneratore 6 (18).JPG



Aerogeneratore 6 (2).JPG



Aerogeneratore 6 (20).JPG



Aerogeneratore 6 (21).JPG



Aerogeneratore 6 (22).JPG



Aerogeneratore 6 (23).JPG



Aerogeneratore 6 (24).JPG



Aerogeneratore 6 (25).JPG



Aerogeneratore 6 (26).JPG



Aerogeneratore 6 (27).JPG



Aerogeneratore 6 (3).JPG



Aerogeneratore 6 (4).JPG



Aerogeneratore 6 (5).JPG



Aerogeneratore 6 (6).JPG



Aerogeneratore 6 (7).JPG



Aerogeneratore 6 (8).JPG



Aerogeneratore 6 (9).JPG



Aerogeneratore 7 (1).JPG



Aerogeneratore 7 (10).JPG



Aerogeneratore 7 (11).JPG



Aerogeneratore 7 (12).JPG



Aerogeneratore 7 (13).JPG



Aerogeneratore 7 (14).JPG



Aerogeneratore 7 (15).JPG



Aerogeneratore 7 (2).JPG



Aerogeneratore 7 (3).JPG



Aerogeneratore 7 (4).JPG



Aerogeneratore 7 (5).JPG



Aerogeneratore 7 (6).JPG



Aerogeneratore 7 (7).JPG



Aerogeneratore 7 (8).JPG



Aerogeneratore 7 (9).JPG



Aerogeneratore 8 (1).JPG



Aerogeneratore 8 (10).JPG



Aerogeneratore 8 (11).JPG



Aerogeneratore 8 (12).JPG



Aerogeneratore 8 (13).JPG



Aerogeneratore 8 (14).JPG



Aerogeneratore 8 (15).JPG



Aerogeneratore 8 (16).JPG



Aerogeneratore 8 (17).JPG



Aerogeneratore 8 (18).JPG



Aerogeneratore 8 (19).JPG



Aerogeneratore 8 (2).JPG



Aerogeneratore 8 (20).JPG



Aerogeneratore 8 (21).JPG



Aerogeneratore 8 (22).JPG



Aerogeneratore 8 (23).JPG



Aerogeneratore 8 (24).JPG



Aerogeneratore 8 (25).JPG



Aerogeneratore 8 (26).JPG



Aerogeneratore 8 (27).JPG



Aerogeneratore 8 (28).JPG



Aerogeneratore 8 (29).JPG



Aerogeneratore 8 (3).JPG



Aerogeneratore 8 (30).JPG



Aerogeneratore 8 (4).JPG



Aerogeneratore 8 (5).JPG



Aerogeneratore 8 (6).JPG



Aerogeneratore 8 (7).JPG



Aerogeneratore 8 (8).JPG



Aerogeneratore 8 (9).JPG



Aerogeneratore 9 (1).JPG



Aerogeneratore 9 (10).JPG



Aerogeneratore 9 (11).JPG



Aerogeneratore 9 (12).JPG



Aerogeneratore 9 (13).JPG



Aerogeneratore 9 (14).JPG



Aerogeneratore 9 (15).JPG



Aerogeneratore 9 (16).JPG



Aerogeneratore 9 (17).JPG



Aerogeneratore 9 (18).JPG



Aerogeneratore 9 (19).JPG



Aerogeneratore 9 (2).JPG



Aerogeneratore 9 (20).JPG



Aerogeneratore 9 (21).JPG



Aerogeneratore 9 (22).JPG



Aerogeneratore 9 (3).JPG



Aerogeneratore 9 (4).JPG



Aerogeneratore 9 (5).JPG



Aerogeneratore 9 (6).JPG



Aerogeneratore 9 (7).JPG



Aerogeneratore 9 (8).JPG



Aerogeneratore 9 (9).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (1).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (10).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (11).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (12).JPG



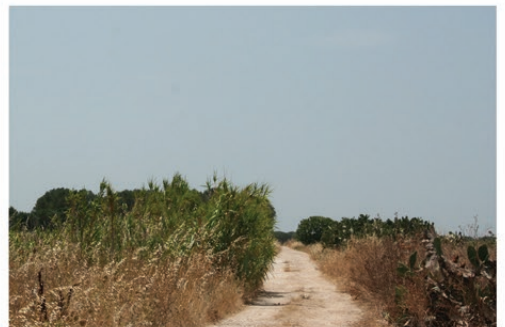
Cavidotto WTG_2_1 (13).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (2).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (3).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (4).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (5).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (6).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (7).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (8).JPG



Cavidotto WTG_2_1 (9).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (1).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (10).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (11).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (12).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (13).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (14).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (15).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (16).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (17).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (2).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (3).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (4).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (5).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (6).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (7).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (8).JPG



Cavidotto WTG_3_2 (9).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (1).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (10).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (2).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (3).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (4).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (5).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (6).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (7).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (8).JPG



Cavidotto WTG_4_3 (9).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (1).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (10).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (11).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (12).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (13).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (14).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (15).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (16).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (17).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (18).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (19).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (2).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (20).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (21).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (22).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (23).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (24).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (25).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (26).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (27).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (28).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (29).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (3).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (30).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (31).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (32).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (33).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (34).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (35).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (36).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (37).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (38).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (4).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (5).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (6).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (7).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (8).JPG



Cavidotto_WTG_5_4 (9).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (1).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (10).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (2).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (3).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (4).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (5).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (6).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (7).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (8).JPG



Cavidotto_WTG_6_5 (9).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (1).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (10).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (11).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (12).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (13).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (14).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (15).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (2).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (3).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (4).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (5).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (6).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (7).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (8).JPG



Cavidotto_WTG_8_7 (9).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (1).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (10).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (11).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (12).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (13).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (14).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (15).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (16).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (17).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (18).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (19).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (2).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (20).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (21).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (22).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (23).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (24).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (25).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (26).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (27).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (28).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (29).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (3).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (30).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (31).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (32).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (33).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (34).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (35).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (36).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (37).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (38).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (39).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (4).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (40).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (41).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (5).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (6).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (7).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (8).JPG



Cavidotto_WTG_9_10_sottostazione BR_sud (9).JPG

BIBLIOGRAFIA

CAMBI-TERRENATO 1994 F. CAMBI - N. TERRENATO, *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi*, Roma 1994.

CHIONNA 1968 A. CHIONNA, *S. Vito dei Normanni e la sua civiltà rupestre*, in *Chiese, cripte e insediamenti rupestri del territorio di S. Vito dei Normanni, Mostra documentaria*, Fasano 1968.

CHIONNA 1972 A. CHIONNA, *Gli insediamenti rupestri del brindisino: problemi*, in *Quaderni Amm. Prov. Brindisi* 1972, n. 6, 15.

COCCHIARO 1987 A. COCCHIARO, *Latiano (Br). Masseria Asciuolo*, *Taras*, VII, 1-2, 1987, 138-139.

COCCHIARO 1996 A. COCCHIARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), Castello*, *Taras*, XVI, 1, 57-59.

COCCHIARO 1998 A. COCCHIARO, *La ricerca archeologica in località Castello a S. Vito dei Normanni (1994-1995)*, in AA.VV., *L'area archeologica in località Castello a San Vito dei Normanni. La ricerca come risorsa*, Brindisi, 13-26.

Cocchiaro, 1991 A. Cocchiaro, "La viabilità di età romana in Puglia", in : "Viae publicae romanae" - Leonardo De Luca, Roma, pp. 139-141

Cocchiaro, Marangio 2006, A. COCCHIARO, C. MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, in *Epigraphica* 68, pp. 337-387.

GIANNOTTI 1966 A. GIANNOTTI, *Miscellanea di S. Vito dei Normanni, già Santovito degli Schiavoni*, Roma 1966.

GUAITOLI 1990 M. GUAITOLI, *Nota sulla Metodologia della Raccolta, della Elaborazione e della Presentazione dei Dati*, in P.Tartarea, *Torrinpietra, Forma Italiae* 39, Firenze, 1990.

GUAITOLI 1997 M. GUAITOLI, *Attività dell'Unità Operativa di topografia antica*, in BACT 1.2, 1997, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici, Quaderno 1.2*, Lecce – Bari, 1997.

JURLARO 1972 R. JURLARO, *Itinerari messapici*, in *Mediterranean* VI, 1972, nn. 1-2, 48 (=Almanacco Salentino 1970, n. 72, 465-480), 465-480.

QUILICI, QUILICI GIGLI 1975 L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975 , M2, 61.

SEMERARO 1997 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, *Taras*, XVII, 1, 58-61.

SEMERARO 1998a G. SEMERARO, *Scavi a san Vito dei Normanni (1996)*, in AA.VV., *L'area archeologica in località Castello a San Vito dei Normanni. La ricerca come risorsa*, Brindisi, 26-37.

SEMERARO 1998b G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, *Taras*, XVIII, 1, 63-65.

SEMERARO 1999 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, Taras, XIX, 1, 5-6.

SEMERARO 2000 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi), località Castello*, Taras, XX, 1-2, 70-72.

SEMERARO 2003 G. SEMERARO, *San Vito dei Normanni (Brindisi)*, in M. GUAITOLI 2003 (a cura di), *Lo sguardo di Icaro*, Roma, 320-322.

SEMERARO 2005 G. SEMERARO, *L'insediamento arcaico sulla collina del Castello di Alceste a S. Vito dei Normanni*, Lecce 2005.

UGGERI 1983 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento, Testi e Monumenti*, IV, Museo Civico Archeologico "Ugo Granafel", Mesagne 1983, 72.

LAMBOLEY 1996 J.L. LAMBOLEY, *Recherches sur les Messapiens IVe-Ile siècle avant J.-C.*, B.E.F.A.R. 292, École française de Rome, Rome 1996.

VALCHERA, ZAMPOLINI FAUSTINI 1997 VALCHERA A. - ZAMPOLINI FAUSTINI, *Documenti per una carta archeologica della Puglia meridionale*, in BACT 1.2, 1997, *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici*, Quaderno 1.2, Lecce – Bari, 1997.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
METODOLOGIA DI RICERCA	pag. 3
LETTURA DELLA CARTA ARCHEOLOGICA	pag. 6
CARTA ARCHEOLOGICA	pag. 8
RELAZIONE FINALE	pag. 14
FOTO RICOGNIZIONE	pag. 16
BIBLIOGRAFIA	pag. 17